

# Senza lavoratori non c'è futuro

**GUGLIELMO EPIFANI**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**rima e dopo Portella una lunga scia di sangue segnava capi lega, capi braccianti, uomini che appartengono alla tragica e grande epopea dei caduti per la democrazia e il lavoro. La Sicilia assumeva così la forma di una terra in cui si cercò in tutti i modi di fermare l'anelito al cambiamento e alla giustizia sociale senza riuscire né a intimidire né

a fermare - se non nella logica brutale delle armi - il processo di riscatto e di liberazione delle classi subalterne. Il presente e il futuro li portiamo invece a Torino, città simbolo di lavoro e lavoratori che non si rassegnano al declino produttivo, alla chiusura di imprese e attività e che intendono essere protagonisti di un rinnovo progetto per il Paese. «L'Italia riparte dal lavoro» vuol dire che senza il ruolo centrale e riconosciuto del mondo del lavoro non esiste una vera via di uscita dai problemi del Paese. Dietro tante aziende che si riorganizzano, i segni della ripresa industriale, della produttività e degli investimenti anche se non mancano situazioni molto difficili come per esempio

quello della Bertone c'è il ruolo fondamentale e decisivo di chi, giorno dopo giorno, spesso in condizioni di precarietà, ne assicura la possibilità concreta. In questo quadro il 1° maggio di Torino esprime due precisi messaggi: verso l'impresa, perché riconosca e valorizzi il lavoro, la sua dignità, i suoi diritti; verso il governo perché operi nel segno della proposta e della richiesta delle tre confederazioni in materia di politica di sviluppo, di welfare, di coesione e di politiche di redistribuzione del reddito. Le prossime settimane diranno se i confronti aperti sui temi dello sviluppo, delle pensioni, del mercato del lavoro, del valore dei redditi dei pensionati avranno que-

sto esito o meno. Ma già da oggi è chiaro che senza la consapevolezza di questa esigenza di equità e coesione, la situazione del Paese è destinata a galleggiare. Oggi ricorderemo ancora una volta i tanti morti e feriti a causa degli incidenti sul lavoro. Lo farà, ne siamo certi, anche il presidente Napolitano. E lo faremo dicendo quello che più di ogni cosa può aiutare davvero a vincere questa sfida: non si consideri la morte sul lavoro come una fatalità, un male necessario, qualcosa che riguarda lavoratori e impresa. No. Si assuma finalmente questo dramma come una grande e tragica questione nazionale, come uno dei tratti distintivi della qualità della nostra democrazia e della nostra comunità nazionale.

# Il lavoro è vita

**LIVIA TURCO**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**na strage che disonora le nostre Nazioni e che deve finalmente trovare una risposta capace di interromperla fino a bloccarla del tutto entro pochi anni. Il nostro Paese può fare molto. Abbiamo le competenze e la volontà. Nell'affermazione del diritto alla salute dei lavoratori possiamo anche rivendicare alcuni primati che mi sono stati ricordati pochi giorni fa da un grande amico, Antonio Pizzinato, già vice presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro. È stato lui a rammentarmi che la prima Clinica europea del lavoro fu istituita proprio in Italia, a Milano, nel 1905. E che fummo sempre noi italiani, tra i primi, a promuovere un legame costante tra medicina del lavoro e lavoratori fino alle grandi lotte sindacali degli anni '70 con le esperienze di Medicina Democratica e le nuove valutazioni sulla sicurezza e la salute dei lavoratori. Cui seguì l'istituzione dei "servizi di medicina del lavoro", assunti poi come riferimento nella grande riforma sanitaria del 1978 con la quale la tutela della salute dei lavoratori entra tra i grandi compiti della sanità pubblica. Oggi queste conquiste ci potrebbero apparire scontate, ma furono invece oggetto di dure lotte sindacali e di piattaforma rivendicative precise, sostenute da oltre 200 ore di sciopero in tutto il Paese.

Poi arrivò la tragedia del 13 marzo 1987, quando 13 lavoratori persero la vita nella stiva in fiamme della gasiera «Elisabetta Montanari», in manutenzione nel porto di Ravenna senza adeguate misure di sicurezza. Fu il più grave incidente sul lavoro dal dopoguerra. E l'emozione che suscitò diede il via alla Commissione d'inchiesta presieduta da Luciano Lama e dalle cui risultanze scaturì, sette anni dopo, la legge 626 che per la prima volta fece della sicurezza del lavoro un quadro sistematico di norme e indirizzi cogenti per tutte le imprese, pubbliche e private.

Ma sul lavoro si muore ancora. E quasi sempre non per imperizia o per tragica fatalità ma perché il lavoratore non è adeguatamente protetto dai rischi, perché in molte parti del Paese l'attività ispettiva e di vigilanza è ancora troppo incerta ed episodica e perché ai controlli e alle sanzioni sfuggono troppe aree e tipologie di lavoro. Ma anche per una concezione della prevenzione ancora troppo limitata alla prevenzione dell'evento avverso e non invece alla presa in carico complessiva della tutela della salute del lavoratore.

È forse questa la maggiore novità del testo unico approvato dal Governo e ora all'esame del Parlamento che non a caso pone

l'Asl quale ente di coordinamento dell'insieme delle attività di prevenzione, ispezione e controllo. E nuovo è anche l'approccio che stiamo seguendo nella definizione di un Patto con le Regioni per la promozione della salute e la prevenzione nei luoghi di lavoro.

Ne anticipo alcune linee portanti: creazione di un sistema informativo nazionale integrato che elimini l'attuale dispersione delle conoscenze; predisposizione di piani triennali locali con verifica costante dei risultati in termini di riduzione degli infortuni e delle malattie legate al lavoro; vincolo del 2% del Fsn a partire dal 2008 per la prevenzione e la tutela della salute dei lavoratori a fronte di una spesa attuale inferiore all'1%; potenziamento organico e più formazione specifica per i servizi delle Asl; moltiplicazione delle ispezioni, passando dalle attuali 75.000 a un totale di 250.000 l'anno (pari a un'ispezione a settimana per ispettore).

Ma oggi siamo di fronte anche a un'altra sfida che potrebbe vederci nuovamente all'avanguardia: la considerazione del lavoro quale determinante importante della salute dell'uomo e della donna, secondo quanto enunciato dall'Oms con la Carta di Ottawa del 1999.

Il lavoro quale elemento dell'equilibrio psico-fisico della persona e della sua affermazione sociale e civile. Il lavoro che entra nella sfera del benessere del cittadino, divenendo parte essenziale del programma per "la salute in tutte le politiche",

## Il lavoro non può, non deve diventare morte o malattia. Il nostro Paese può fare molto

comprese quelle del lavoro. Una sfida per la quale le donne, in particolare, possono fare molto. Mutuando anche l'esperienza straordinaria delle lotte storiche per una diversa attenzione alla donna lavoratrice e alle sue specifiche esigenze, per la prevenzione dell'aborto, per un diverso equilibrio tra lavoro e famiglia, per il primato della persona rispetto alla produzione. Battaglie che hanno animato tante contrattazioni territoriali e che hanno portato all'istituzione dei consultori e a una diversa consapevolezza dei diritti sociali nel loro complesso.

Di tutto questo parleremo a Torino il 25 e 26 giugno nella prima grande conferenza nazionale su salute e lavoro. Ma oggi è il 1 maggio e vorrei che nei nostri cuori questa bella festa fosse dedicata per primi a quei lavoratori e alle loro famiglie che nel lavoro non hanno trovato gioia e soddisfazione ma dolore e sofferenza. E a loro rinnovare una promessa: «mai più».

# Il Colosseo contro le morti bianche

**WALTER VELTRONI**

*Ripetiamo la lettera che il sindaco di Roma ha inviato ai segretari di Cgil, Cisl e Uil per annunciare che oggi, primo maggio, il Colosseo verrà illuminato per ricordare le vittime degli incidenti sul lavoro*

**C**ari amici, il primo maggio è una giornata di festa. È la festa del lavoro e dei lavoratori. È una data simbolo di un lungo cammino di emancipazione, di lotte sindacali, di diritti conquistati.

Ma - sono d'accordo con voi - proprio in un giorno così non va dimenticato che c'è un diritto ancora oggi non garantito per chi lavora: il diritto, fondamentale, alla sicurezza della propria vita. Il Presidente Napolitano, interpellando i sentimenti di tutti gli italiani, ha sottolineato come ormai non ci siano più parole sufficienti ad esprimere il dolore e lo sdegno di fronte al susseguirsi quotidiano di incidenti e di morti sul lavoro.

È qualcosa che ci umilia tutti, che rovescia la storia, che offende la civiltà degli uomini. È una vera e propria emergenza nazionale, che va affrontata come tale, con una determinazione assoluta. Alle istituzioni spetta agire sul piano delle normative, delle ispezioni e dei controlli, che so-

no decisivi. Per questo, a Roma, opera un Servizio ispettivo e di prevenzione, all'interno dell'Osservatorio comunale sull'occupazione e le condizioni di lavoro.

Insieme a questo c'è qualcosa che riguarda le coscienze delle persone. Se non vogliamo che tutto finisca per rientrare in una assurda e silenziosa "normalità", non deve venire meno l'indignazione, non si deve far calare l'attenzione di fronte a un dramma che ha raggiunto dimensioni spaventose.

Anche i gesti simbolici allora possono servire a ricordare, a smuovere le sensibilità e a spingere ad agire. È per questo che voglio annunciare - e mi fa particolarmente piacere farlo alle Confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil da sempre in prima fila nell'impegno per la tutela della salute e sicurezza sul lavoro - che il Colosseo, che già accende le sue luci ogni qual volta una condanna a morte, nel mondo, viene annullata, da quest'anno si illuminerà in occasione di ogni primo maggio per ricordare a tutti le vittime degli incidenti sul lavoro.

In questo modo il monumento simbolo universale di Roma sarà testimone dell'impegno per il diritto ad un lavoro sicuro e dignitoso, il diritto ad un'esistenza libera e piena, il diritto ad una vita degna di questo nome.



## IRAN Le antenne del male

**LA POLIZIA** iraniana rimuove le parabole satellitari dai tetti di Teheran. L'operazione fa parte di una più vasta strategia di lotta contro «l'invasione culturale occidentale». Nel mirino della polizia anche i vestiti «occidentali» delle donne e il taglio di capelli degli uomini

sione culturale occidentale». Nel mirino della polizia anche i vestiti «occidentali» delle donne e il taglio di capelli degli uomini

# Un referendum o un grimaldello?

**DIEGO NOVELLI**

**C**onfesso che ho provato una certa sorpresa ed anche un po' di amarezza (perché non dirlo?) nel vedere alla vigilia del 25 aprile le immagini trasmesse dal telegiornale del Piemonte della conferenza stampa tenuta dai referendari torinesi per la modifica della legge elettorale imposta lo scorso anno dal centro-destra e definita dal suo estensore, il leghista Calderoli, una porcata. Sul video sono apparsi, uno accanto all'altro, sorridenti e accattivanti in cerca di firme per il referendum, la compagna senatrice Magda Negri (Ds in fase di passaggio al nascente partito democratico) ed il camerata on. Ugo Martinati. Il giorno dopo su «la Repubblica» (cronaca di Torino) abbiamo appreso che l'ex viceministro del governo Berlusconi (noto in città per i suoi trascorsi neofascisti che lo coinvolsero in vicende giudiziarie perché «svelto di mani») ha messo a disposizione del comitato referendario le strutture organizzative del suo partito (gazebo, tavoli e suppellettili varie), nonché i suoi attivisti. A Torino, città medaglia d'oro della Resistenza, rischiamo di vedere fianco a fianco ragazzi della sinistra giovanile con i loro coetanei che considerano Mussolini un grande uomo di stato e i repubblicani di Salò dei soldati che sentivano ancora l'amor di patria? Nessun imbarazzo tra gli esponenti della sinistra (si fa per dire) sostenitori del referendum. *De gustibus.*

Ma l'aspetto più sconcertante è la gigantesca operazione mistificatoria messa in atto dai referendari tra i quali si annoverano persone colte, intelligenti, che non

possono non sapere alcuni dati di fatto inconfutabili. Vediamoli.

1) Il "porcellum" tutti oggi dicono che va modificato. In troppi trascurano di dire chi lo ha voluto, imposto con un voto di maggioranza in Parlamento. Pazienza.

2) Il referendum è stato definito da Fini (pentito del "porcellum" da lui sostenuto soltanto lo scorso anno) una «rivoltella sul tavolo», per obbligare il Parlamento a varare una nuova legge elettorale. Già in altra occasione avevamo sentito definire un referendum (per fortuna miseramente fallito) "un grimaldello", per far saltare un certo sistema. Di regola certi arnesi non li usano le persone per bene, ma i malfattori per scassinare le porte e le casseforti.

3) Cosa propongono i quesiti referendari che la stragrande maggioranza di coloro che vanno a firmarli non conoscono nella reale loro portata? Si fa credere, come ancora abbiamo sentito da Gad Lerner fare, che comunemente serve per eliminare la frammentazione della rappresentanza politica e per impedire che una piccola frazione possa condizionare e ricattare le scelte della maggioranza, impedendole di governare. Problema reale, molto sentito da tutti i cittadini onesti, ma non si può nascondere il degrado dell'attuale politica che stiamo vivendo da oltre vent'anni in Italia e che passa in modo trasversale (Enrico Berlinguer lo denunciò nel 1981) con l'ingovernabilità che sarebbe determinata dalla frammentazione sia a destra che a sinistra della rappresentanza. Se si vuole seriamente mettere rimedio a questo problema si riduca drasticamente il numero dei parlamentari:

400 deputati e 200 senatori sono più che sufficienti. Il che vorrebbe dire maggiore funzionalità delle camere; riduzione dei costi e soprattutto sbarramento naturale per l'accesso. La quota minima dei suffragi per avere un seggio in Parlamento salirebbe al 5%. Tutti, a parole, si dicono favorevoli: perché non viene fatto? E non è vero quanto ha detto Gad Lerner all'ultimo «Infedele» che ci vogliono anni. Se tutti sono d'accordo in tre mesi si fa la riforma.

4) I quesiti referendari non eliminano la principale «porcata», cioè, quella di impedire agli elettori di scegliere. Saranno ancora nominati (come è accaduto lo scorso anno) 950 parlamentari da sette persone ai vertici dei partiti. Non solo, ma con le modifiche proposte si consente ad una sola forza politica che è risultata la prima, magari con il solo 20% dei voti, di aggiudicarsi il premio e di avere in Parlamento oltre 60% dei seggi. Nemmeno la legge fascista Acerbo del 1923 era arrivata a tanto, come giustamente ha ricordato Bruno Gravagnuolo su questo giornale nei giorni scorsi. E dire che il presidente del comitato referendario è pure un professore di diritto costituzionale ma gratta gratta, dietro o al suo fianco, c'è l'immarcescibile Mariotto Segni che, senza offesa, considero una delle sciagure nazionali (con il terremoto del Belice, il Vajont e l'alluvione di Firenze). Segni è l'inventore del sindaco d'Italia, definito da Norberto Bobbio, in tempi non sospetti, una scempiaggine perché i compiti e le responsabilità di un sindaco chiamato a gestire una amministrazione comunale non sono assolutamente equiparabili a quelli di un Presidente del Con-

siglio che a nome del suo governo propone al Parlamento delle leggi. Ma Mariotto è un disinvolto e serba in sé delle singolari vocazioni, un po' autoritarie. Deve essere un viziato di famiglia. Come scordare il ruolo avuto nel 1964 dall'allora inquilino del Quirinale nel "Piano solo" messo allo studio dal generale De Lorenzo e per fortuna, per la democrazia italiana, miseramente fallito? Nel 1994 due suoi fedelissimi eletti anche con i voti del centro-sinistra (Grillo e Tremonti) il giorno dopo le elezioni passarono dall'altra parte, assicurando così al Cavaliere quella maggioranza che non aveva al Senato. Qualche anno dopo alle europee si presentò alleato, con una lista unica, con Gianfranco Fini. Sulla tempra e tenuta democratica di Mario Segni non è il caso di giurare anche se alcuni esponenti del centro-sinistra, paladini della democrazia (come Parisi) si abbandonano spesso e volentieri con lui in abbracci e baci. Concludendo. È vero, la pistola del referendum è sul tavolo: ma contro chi è puntata? Basta scorrere la lista dei nomi dei sostenitori dell'iniziativa per scorgere tra loro coloro che da anni predicano la vetustà della nostra Carta, che non nascondono le loro vocazioni bonapartista, che sono insofferenti alle regole (lacci e lacciuoli); che flettano con il decisionismo ai tempi di Craxi. E non nascondono di voler bypassare la Costituzione con una legge ordinaria come quella elettorale. La partecipazione dei cittadini, la crescita civile e culturale del paese, il faticoso esercizio della democrazia sono tutti fattori ingombranti per chi considera il potere politico il fine, non il mezzo per servire il bene comune.

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>Vicedirettori</b> <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p><b>Redattori Capo</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p><b>Art director</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>Progetto grafico</b> <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>Redazione</b></p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in compliance collegio di controllo di bilancio (Decreto del 10/10/2005) della Direzione Provinciale di Roma La presente è stata depositata in data 10/10/2005 7 agosto 1980 n. 250 (iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 550)</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p><b>Stampa</b></p> <p>Fac-simile</p> <p>• <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p> <p>• <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>• <b>Litosud</b> via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• <b>Publikompass S.p.A.</b> via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>• <b>Publikompass S.p.A.</b> via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p><b>La tiratura del 30 aprile è stata di 137.238 copie</b></p>	
--	--	--	--